



Teenager & sesso sicuro, fissazione anche in vacanza

Iniziativa



Ginecologi, solita campagna per gli adolescenti
Patrocinata dal ministro per la Gioventù

di Antonella Mariani

Inghilterra

Fede e salute la Chiesa con i medici



Si svolge a Liverpool, dal 24 al 27 giugno, il convegno «Beginnings and endings: caring for the whole person» (Inizio e fine: prendersi cura dell'intera persona), organizzato dopo il grande successo del 2008, quando a Twickenham (Londra) si svolse l'appuntamento «Fede nella salute».

Proprio dalla Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles e dalla Conferenza degli ordini religiosi della Catholic medical association, l'evento è aperto a tutti coloro che operano nel campo della sanità e del sociale. Tra i numerosi interventi, anche quelli dell'arcivescovo Vincent Gerard Nichols, primate cattolico di Inghilterra e Galles, di Iona Fitzroy, esperta di medicina palliativa, di Kath Mc Court, responsabile della Scuola di salute della Northumbria University, e del teologo James Hanvey.

Durante l'evento del 2008 i partecipanti avevano già aperto il dibattito su vocazione e professionalità all'interno del servizio sanitario nazionale. Nell'edizione di quest'anno si potrà scegliere tra quindici gruppi di studio su argomenti riguardanti salute e servizi sociali, il rapporto tra operatore sanitario, operatore sociale e assistito, la qualità della cura, come rispondere ai bisogni spirituali dei pazienti. «Per inizio e fine - spiega la baronessa Fint - intendiamo non solo nascere e morire ma anche vivere quegli eventi della nostra vita che possono essere una fine o un nuovo inizio con una più ampia e profonda spiritualità». Tra gli obiettivi principali della conferenza ci sono infatti quello di mettere a contatto gli operatori sanitari con l'aspetto più spirituale della cura del paziente, sviluppare una comprensione più profonda tra le diverse concezioni di cura spirituale e incoraggiare la partecipazione dei cattolici nella sanità.

Elisabetta Del Soldato

A volte ritornano. Puntuale come la fine delle scuole e la pagina, ecco la nuova campagna per il sesso sicuro in vacanza firmata della Sigò, la Società italiana di ginecologia e ostetricia. Lanciata con le fanfare ieri in una libreria romana, con tanto di patrocinio del Dipartimento della Gioventù, la nuova campagna, che ha l'obiettivo dichiarato di ridurre i picchi estivi di gravidanze indesiderate tra i giovanissimi, è un sapiente mix di lusinghe (test e giochi interattivi sul Web), volantaggio (distribuzione di depliant in dieci città per un'intera settimana, a cavallo di Ferragosto), prodotti editoriali (l'edizione 2010 di «Travelsex», la guida al sesso sicuro edita da Giunti) e di demagogia spicciola. Un esempio per tutti si ricava leggendo lo scoppiettante comunicato stampa: «I ragazzi potranno giocare e conquistarsi il Passaporto dell'amore sicuro, uno strumento che certifica le loro competenze sulla sessualità». Un altro esempio: nel sito si può effettuare un test, la cui prima domanda all'incirca: «Stai preparando lo zainetto per le vacanze: porta con te quattro di questi otto oggetti», tra i quali spiccano i preservativi. Se per caso chi risponde "dimentica" l'oggetto in questione, apriti cielo: «Attenzione: se si trasforma in un gigantesco spot a condom e pillole, che di certo non spiacerà alle industrie produttrici... «La mia valutazione? Negativa», esclama Michele Barbato, fondatore a Milano del Camen (Centro

ambrosiano per i metodi naturali) e presidente dell'Istituto europeo di educazione familiare, a network di 40 associazioni dal Portogallo alla Russia. «Di fatto è una campagna che si ammantava di scientificità ma che sostanzialmente è marketing farmaceutico». Piuttosto pesante, come valutazione. «Be', mi piacerebbe sapere chi finanzia tutto questo, non vorrei scoprire che dietro ci sono case farmaceutiche», continua sospettoso Barbato. Ma perché i dubbi sulla scientificità della campagna? «Perché ormai è provato che laddove si fa solo

Inox I metodi naturali diventano un master

I metodi naturali diventano per la prima volta oggetto di un master triennale riconosciuto sia a livello universitario "civile" che canonico. Prenderà il via il prossimo autunno, per terminare nel maggio 2013, il Master universitario in «Fertilità e sessualità coniugale», messo a punto dal Pontificio istituto Giovanni Paolo II e dall'Università Cattolica di Roma. Il Corso ha durata triennale, con periodiche sessioni di lezioni e stage pratici presso uno dei tre enti azionari (Istituto europeo di educazione familiare, Federazione africana di coniugali e Centro studi e ricerche regolazione naturale della fertilità). Al termine del corso di studi i partecipanti saranno abilitati a insegnare i metodi naturali con un titolo universitario. La proposta accademica si basa da una parte sulla visione antropologica del matrimonio e della sessualità indicata dagli insegnamenti magisteriali di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e dall'altra parte sulla conoscenza dei fondamenti scientifici dei metodi di regolazione naturale della fertilità nelle diverse situazioni di vita. Altre informazioni su www.istitutogp2.it. (A.Ma)

ambrosiano per i metodi naturali) e presidente dell'Istituto europeo di educazione familiare, a network di 40 associazioni dal Portogallo alla Russia. «Di fatto è una campagna che si ammantava di scientificità ma che sostanzialmente è marketing farmaceutico». Piuttosto pesante, come valutazione. «Be', mi piacerebbe sapere chi finanzia tutto questo, non vorrei scoprire che dietro ci sono case farmaceutiche», continua sospettoso Barbato. Ma perché i dubbi sulla scientificità della campagna? «Perché ormai è provato che laddove si fa solo

informazione al sesso sicuro senza educazione alla sessualità, si ottiene esattamente il risultato opposto a quello desiderato. È stato dimostrato che nelle scuole americane in cui si svolgevano programmi di sola informazione, a contenuto tecnico, le gravidanze tra le ragazze erano più alte rispetto alle scuole in cui i corsi non si erano tenuti». Non solo: secondo Barbato, è come se la Sigò volesse sostituirsi ad altre agenzie educative, come la scuola e le famiglie. «Ma una società scientifica che si voglia porre come soggetto educante dovrebbe riflettere sul fatto che i ragazzi hanno bisogno di informazione, ma soprattutto di educazione». Quando Barbato e gli altri operatori del Camen vanno nelle scuole di Milano e provincia a parlare con gli studenti («istituti pubblici», specifica), ma insistono il loro «bisogno enorme di capire cioè che la natura suscita dentro di loro».

E la supposta ignoranza dei ragazzi, punto forte su cui fanno leva le campagne della Sigò? «È vero che non tutti hanno la cultura conferma Barbato». Alle medie capisco che le domande dei ragazzi sono dettate da letture pornografiche e film per adulti. Alle superiori ci sono già le esperienze. Ma i ragazzi hanno bisogno di chiarezza, ma bastano le loro domande a mettere in crisi la sessualità dentro un progetto educativo. Se i genitori non collaborano a questo progetto, ci deve essere la scuola, gli insegnanti. L'educazione alla sessualità deve essere trasversale, coinvolgere tutte le discipline. Quando parlo di educazione, intendo il riconoscere all'altro un valore invalicabile. Ecco, se gli adulti parlano ai giovani solo di preservativi e pillole, mi chiedo, dov'è l'altra persona?». Già, dov'è?

in laboratorio

Dalle staminali dell'occhio la cura per il diabete



L'equipe di Chiara Giordano

Speso il legame tra ricerca e professione medica risulta fondamentale per mettere a fuoco nuove strategie di cura: è l'esperienza di Chiara Giordano, professore associato di endocrinologia

presso l'Università di Palermo, che ha annunciato al recente Congresso nazionale della Società italiana di diabetologia i risultati di uno studio innovativo condotto nel suo laboratorio che testa le potenzialità delle cellule staminali nel diabete. Ed è stato proprio il contatto quotidiano con i malati di diabete di tutte le età a suggerirle l'urgenza di un nuovo approccio alla patologia. «Lavorando sul campo l'idea di fare ricerca è sorta spontanea», racconta l'endocrinologa. «Quale terapia alternativa possibile, mi sono chiesta, per ovviare a questa condizione così diffusa anche fra i giovani, che fosse però semplice nell'impostazione e per di più ripetibile? Non ho potuto non pensare alle cellule protagoniste di ogni azione riparativa, ossia le staminali. E, nello specifico, a quelle della zona dell'occhio detta "limbus", fra congiuntiva e cornea, poiché era stata colpita da un lavoro che mostrava come nell'occhio avvenisse la guarigione veloce di piccole lesioni grazie a queste cellule».

Gli elementi di interesse nei confronti delle staminali del limbus sono molteplici. Innanzitutto non esprimono sulla superficie il sistema di antigeni "HLA", che sono responsabili della specificità di un organismo e quindi, dell'innescare di eventuali reazioni immunitarie. In secondo luogo, basta un prelievo di 2-3 millimetri di tessuto per ottenere in vitro tantissime cellule senza che durante la proliferazione avvenga alcuna modificazione del loro patrimonio genetico. Lo scopo dello studio, dunque, era di vedere se queste staminali, opportunamente stimolate, riuscivano a differenziarsi in cellule beta, quelle cellule che nel pancreas producono insulina e che nel diabete smettono di funzionare. «Attraverso l'individuazione del cocktail giusto di fattori di crescita per stimolarle, siamo riusciti a ottenere che ben l'80% di cellule diventasse di tipo beta e produsse insulina», prosegue Giordano. «Un grande risultato, con altri approcci e lavorando sulle staminali embrionali, la percentuale di cambiamento era del 7%». Fino a oggi, l'alternativa di cura data dal trapianto di tessuto pancreatico si è dimostrata poco valida. Qui la prospettiva sarebbe diversa: le staminali si prelevano dal paziente stesso, si fanno crescere diventando cellule beta e poi si reinseriscono nel paziente con bassissimo rischio di rigetto. Partenza a settembre con la sperimentazione sugli animali.

Alessandra Turchetti

Ue: entro fine anno il Rapporto sulla clonazione

Simali è intervenuto ieri il commissario europeo alla sanità, John Dalli: «Non chiudiamo la porta all'innovazione, ma dobbiamo basarci sulle evidenze scientifiche tenendo presente la sicurezza alimentare e il benessere degli animali». Dalli ha confermato per fine anno il Rapporto della Commissione europea sulla clonazione. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vieta esplicitamente la clonazione a fini riproduttivi con la quale si erano anche espresse le Nazioni Unite nel marzo del 2005 con 84 voti a favore, 34 contrari e 37 astenuti.

la scoperta

Adolescenti inglesi «drogate» di aborti

Cifre drammatiche sugli aborti plurimi in Inghilterra, dati che fanno comprendere come l'interruzione di gravidanza sessuale prodotta con la tremanica come uno strumento di contraccezione d'emergenza. Secondo il settore statistico del Dipartimento di salute, 89 ragazze di 17 anni, o ancora più giovani, che nel 2009 hanno avuto un aborto, ne avevano praticati altri due negli anni precedenti. Inoltre, allargando il campo geografico, dai dati ministeriali si vede che oltre mille donne inglesi hanno avuto nella loro vita almeno 5 aborti; in 214 ne hanno praticati 6, ben 70 possibili madri sono ricorse a 7 interruzioni di gravidanza. E addirittura 48

donne hanno abortito 8 o più volte. Queste cifre hanno suscitato le critiche delle organizzazioni pro-life rispetto alle politiche di educazione sessuale promulgate dal governo, oggi improntate alla massima libertà di contraccezione. George Pitcher, commentatore del *Daily Telegraph*, ha commentato che «l'attuale approccio alle gravidanze indesiderate, specialmente per le ragazze, sta fallendo nel prendere sul serio il problema». E da segnalare comunque che lo esportano anno a partire dal 2001 gli aborti in Inghilterra sono in diminuzione: nel 2009 sono stati 189.100 rispetto ai 195.296 dell'anno precedente, con un calo del 3,2%. (L. Fazz.)

di Tommaso Gomez

Sola, giudicata. E usata dai media



C Nessuno mi può giudicare, e ci mancherebbe altro. Se poi la cosa è reciproca, meglio. Parla la prima donna del Lazio che all'ospedale Grassi di Ostia ha fatto ricorso alla pillola abortiva, tornandosene subito a casa. La intervista Flaminia Savelli (*Repubblica-Roma*): «La verità è che da quando ho saputo che aspettavo un bambino, mi sono sentita sola. Non l'ho potuto dire neanche a mio marito. Lui non approvava. Ho dovuto lottare fino alla fine: per me, perché venissero rispettati i miei diritti. E adesso non permetto a nessuno di giudicarmi». Anche se lei giudica suo marito, ma ci può stare. La donna ha scelto di andare a casa. Secondo Eugenia Roccella (*Libero*) «nessuna donna sceglie di andare a casa se il medico o la struttura le consiglia di rimanere e le spiega davvero i rischi delle dimissioni. È ovvio che per l'ospedale è più comodo che le donne se ne vadano». La signora di Ostia è scientificamente accertata intorno al 95%), non vi è stato infatti il previsto

distacco del tessuto embrionale e, per la donna, i medici sono stati costretti a ricorrere al "tradizionale" intervento chirurgico. Cosa che non auguriamo alla signora di Ostia, proprio no.

Chiamiamolo Giulio, come fanno sul *Giornale*. È il bimbo nato per errore di un'ideologia. Ci pensa Giulia Rodano (*Unità*) a scrivere di «violazione della legge 194», perbacco, proprio quella legge secondo la quale l'interruzione di gravidanza andrebbe effettuata soltanto in ospedale. Ma della donna che abortisce poco importa, il bersaglio è politico e si chiama Polverini: «Siamo di fronte a un vero accanimento ideologico di una donna contro altre donne e di uso propagandistico della sofferenza delle donne... Siamo all'interruzione del pubblico servizio». Siamo alla guerra termonucleare! Nel frattempo negli ospedali veneziani (*Il Venezia*), scrive Elena Callegaro, ben quattro donne sono ricorse all'aborto farmacologico in due mesi. Non si può parlare di successione. Sperimentalmente perché «in uno dei quattro casi la pillola ha fallito (la percentuale di successo è scientificamente accertata intorno al 95%), non vi è stato infatti il previsto



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 24 giugno

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "vita":
email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483